

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Votati i documenti, i dirigenti, i delegati

Questo confronto ha già pesato

Al momento del varo del documento per il XVI congresso da parte del Comitato centrale si insistette molto sull'esigenza di un rapporto molto stretto tra il dibattito interno e la dinamica reale dello scontro politico e sociale. In realtà c'era tra gli osservatori chi si attendeva (ed anzi auspicava) una sorta di rito separato, racchiuso entro una logica di "autocoscienza", e una controparte alla questione reale dello scontro politico e sociale. Non mancò, da qualche parte, l'oblio di un possibile rischio opposto, e cioè di un appiattimento sulla vicenda politica immediata a scapito dell'analisi di merito dei nodi di strategia e di status del partito.

Ai congressi federali praticamente conclusi, si può in tutta serenità affermare che il confronto tra i comunisti ha conciliato al meglio l'esigenza di partecipazione all'analisi (anche sulle questioni internazionali) e alla proposta politica con quella di un intervento nel vivo dell'attualità. Anzi, si potrebbe dire che raramente in un tempo così breve si è verificata una così alta offerta di prove e spunti di verifica della linea politica. Basti ricordare che le nostre assemblee si sono tenute a ridosso di un formidabile scontro sociale ricchissimo di partecipazione di massa, di tensioni politiche, di problemi nuovi per il sindacato; a ridosso di una crisi assai grave nei rapporti a sinistra suscitata non già da astrazioni ideologiche ma da disastrosi comportamenti concreti sui questioni essenziali come i metodi di governo, le giunte di sinistra, la concessione e i modi dell'unità sindacale e a ridosso di un difficile processo internazionale in cui si stanno giocando carte e destini davvero decisivi. Tutto questo ha incardinato la nostra discussione in verifiche oggettive, e ciò non poteva non averne una notevole eco esterna: tutti riconoscono che i comunisti hanno prodotto politica, non aspirazioni futuribili.

Si potrà rifiutare e perfino detestare l'idea di un'alternativa che porta la DC all'opposizione e i comunisti al governo; ma non se ne potrà più negare la legittimità e la fattualità politica. Si potranno vedere e perfino esaltare le difficoltà di una tale prospettiva ma non si potrà più negare che il processo reale è ormai in moto, che molteplici ne sono i protagonisti politici e sociali, che tale processo non potrà che essere alimentato dall'assurimento e dalla crisi di altre prospettive e di altre prospettive. E non a caso il nostro dibattito non si è certo esaurito nel verificare il rapporto fra proposta politica e strate-

Successo dei congressi Più forte la proposta politica

Discussione e voti sulle questioni decisive: alternativa, unità a sinistra, democrazia interna - Respinti gli emendamenti Cossutta

Tutti i congressi delle federazioni (tranne quello dell'Aquila che si tiene a fine settimana) si sono conclusi tra domenica e lunedì, con l'approvazione del documento congressuale (arricchito quasi ovunque da emendamenti e ordini del giorno aggiuntivi) e con l'elezione dei nuovi organismi dirigenti e dei delegati che dal 2 al 6 marzo parteciperanno al Congresso nazionale di Milano. La discussione è stata assai ricca, e ha toccato molti temi politici importanti: dalla questione generale dell'alternativa democratica e dei modi come realizzarla, al giudizio sulla situazione politica italiana e sulle novità che vengono dalle lotte operaie e dai movimenti di massa, alla questione dell'unità della sinistra e quindi dei

La requisitoria sull'uccisione dell'operaio comunista, di un commissario e di quattro carabinieri

Omicidio Rossa, chiesti 17 ergastoli

Verso la conclusione il processo contro i brigatisti di Genova - Per i «pentiti» Savasta e Peci sono state sollecitate condanne a sette e a otto anni - Solo le attenuanti generiche per Fulvia Miglietta, la giovane terrorista «convertita per amore» - La difesa

Dalla nostra redazione
GENOVA — Diciassette ergastoli per i cinque sicari che spararono e per altri dodici complici. Così ha chiesto il pubblico ministero per i terroristi che a Genova diedero il loro atroce contributo alle «campagne» di morte delle Brigate rosse, ammazzando sei persone. Le vittime furono un commissario di polizia, quattro carabinieri e un operaio comunista Guido Rossa, trucidato al volante della sua «600», all'alba, mentre andava in fabbrica. Il compagno Rossa fu ucciso perché aveva smascherato e denunciato un fiancheggiatore delle Br all'istituto di quel delitto, forse più di altri, il professor di fessato che separava il terrorismo dalla classe operaia e portò le Br sulla china di una crisi politica irreversibile. Nell'aula della corte d'assise di Genova il pubblico ministero Piero Fico ha chiesto una lunga requisitoria sui delitti delle Br genovesi presentando ai giudici fogli e popolari il conto delle sue richieste. Ergastolo per i terroristi che parteciparono personalmente alle uccisioni del compagno Rossa, del commissario Antonio Esposito, dei carabinieri Vittorio Attolini, Mario Tessa, Emanuele Tutobene e Antonio Casu; per la pubblica accusa gli assassini furono Vincenzo Guagliardo, Francesco Lo Bianco, Luca Nicolotti e i latitanti Lorenzo Carpi e Livio Balistrello. Ergastolo, ha chiesto ancora il PM, per i componenti del «comitato esecutivo», del fronte «logistico» e «di massa», della direzione della «colonna genovese», per tutti quanti, insomma, programmano e organizzarono quei crimini: Mario Moretti, Rocco Micaleto, Bruno Seghetti, Nadia Ponti, Barbara Balzani (latitante), Anna Maria Brioschi, Francesco Piccioni, Valerio Morucci, Franco Bonisoli, Raffaele Fiore, Lauro Azzolini e Prospero

Un partito che si nutre di valori della tradizione, ma anche delle necessarie novità.

Nonostante le precettazioni aumenta il disagio dei malati

Ospedali verso la paralisi Si allunga la catena di scioperi

L'Anao aveva deciso la sospensione, Anpo e Cimo oltranzisti - Il braccio di ferro con il governo aizza altre categorie - Appello dei vescovi piemontesi - La CGIL: nessun rinvio delle trattative convocate per domani



A Torino difficile confronto del sindacato con i lavoratori cassintegrati della FIAT

Una affollata e tesa assemblea dei lavoratori messi in cassa integrazione dalla FIAT si è svolta ieri al teatro «Nuovo» di Torino. La dimensione e la drammaticità del problema si sono evidenziate in tutta la loro pienezza nel corso del dibattito. Un problema che ricade pesantemente sul sindacato, che deve far fronte anche alle diffidenze e alle paure dei lavoratori cassintegrati. «Restiamo nel sindacato - dicono - ma vogliamo e dobbiamo contare. Si chiede l'apertura di una vertenza con la FIAT.

A Milano in corteo 10 mila metalmeccanici Oggi fermi i tessili

Rilanciata con forza la lotta per i contratti Marcia del lavoro a Rovigo, nel Polesine

Cinque cortei, diecimila lavoratori metalmeccanici davanti alla sede dell'Assolombarda, uno sciopero che ha raggiunto percentuali del 100%. La lotta per i contratti è ripartita con forza ieri a Milano, con lo sciopero dei metalmeccanici contro le nuove pregiudiziali padronali a oltre un anno dalla scadenza naturale del contratto e a un mese esatto dalla firma dell'accordo generale sul costo del lavoro. La Federmeccanica proprio ieri si riuniva per decidere quale atteggiamento tenere al lavoro di trattativa, e i lavoratori in lotta hanno avvertito che nessuna rivalse sarà consentita sui contenuti qualificanti dell'Intesa, a cominciare dai contratti. Oggi scioperano per 4 ore i lavoratori tessili. Nuove iniziative di lotta per lo sviluppo: ieri a migliaia hanno partecipato, con il vescovo, alla «marcia del lavoro» di Rovigo, nel Polesine. A PAG. 8

ROMA — Ospedali di nuovo in ginocchio, malati in attesa, in qualche caso, nella disperazione. Ci può scappare il morto, come è accaduto a Roma dove una anziana donna è deceduta dopo varie peregrinazioni per trovare un letto. Ora il magistrato indaga per accertare eventuali responsabilità di mancata assistenza.

Il vero dramma è proprio in questo: tra l'agitazione più aspra, spesso «sivaggia» del sindacato, e il governo accusato di non avere concesso aumenti e riconoscimenti normativi adeguati, c'è il malato, o il ricoverato in corsia o il cittadino che invano cerca di essere curato, che viene respinto. Sinora né il governo, né soprattutto il medico, non si sono fatti carico di questa pesante responsabilità.

Una schiarita si era preannunciata con la decisione presa dai dirigenti di uno dei sindacati dei medici, l'Anao, di sospendere l'agitazione a partire da domani come contropartita alla convocazione delle parti, sempre per domani, da parte del governo. Il ministro della funzione pubblica, Scherone, ha deciso di sospendere il contratto, assieme ai ministri della sanità e del tesoro, aveva dichiarato infatti che la trattativa sarebbe ripresa soltanto se gli scioperi fossero cessati. Si sperava che anche gli altri due sindacati dei medici (Anpo e Cimo) avrebbero preso una decisione analoga, in considerazione anche degli impegni presi dal ministro della sanità a favore dei medici.

Ieri la nuova «doccia fredda»: Anpo e Cimo non ci stanno, non si fidano delle promesse, pretendono che prima il ministro della sanità presenti il provvedimento promesso (quello per l'istituzione del «ruolo medico», con cui riprendere le trattative da una posizione di maggior forza), che il consiglio dei ministri lo approvi (un decreto, si dice) e poi sospendere gli scioperi.

Così, mentre prosegue questo «balletto», la situazione negli ospedali precipita. Perché le posizioni ultradestere dei sindacati medici stanno trascinando allo sciopero altre categorie. La settimana scorsa si annunciò la convocazione di alcuni sindacati medici di particolari categorie (patologi clinici, radiologi, anestesisti, direttori sanitari). Sono entrati in campo due sindacati autonomi del personale non medico: la Cisl con uno sciopero nazionale di 48 ore e con altri scioperi di 24 ore per regioni; la Cisa, che ha allargato lo sciopero su piano nazionale dopo che nel Lazio sono stati precettati alcuni aderenti ai comitati di base. La settimana scorsa il consiglio dei ministri ha deciso di un comitato nazionale convocando alcuni sindacati medici di particolari categorie (patologi clinici, radiologi, anestesisti, direttori sanitari). Sono entrati in campo due sindacati autonomi del personale non medico: la Cisl con uno sciopero nazionale di 48 ore e con altri scioperi di 24 ore per regioni; la Cisa, che ha allargato lo sciopero su piano nazionale dopo che nel Lazio sono stati precettati alcuni aderenti ai comitati di base. La settimana scorsa il consiglio dei ministri ha deciso di un comitato nazionale convocando alcuni sindacati medici di particolari categorie (patologi clinici, radiologi, anestesisti, direttori sanitari). Sono entrati in campo due sindacati autonomi del personale non medico: la Cisl con uno sciopero nazionale di 48 ore e con altri scioperi di 24 ore per regioni; la Cisa, che ha allargato lo sciopero su piano nazionale dopo che nel Lazio sono stati precettati alcuni aderenti ai comitati di base.

Il moltiplicarsi delle agitazioni, d'altra parte, aggrava una situazione già allarmante e accresce un disagio che si protrarre ormai da oltre un mese. Gli ordini di precettazione prefettizi si valutarono ormai nell'ordine di decine di migliaia di medici e distribuiti praticamente in quasi tutto il territorio nazionale. Per gli ospedali di Roma le precettazioni (ultime in ordine di tempo) sono arrivate ieri a oltre 2.500. I precettati sono scattati ieri a Matera e provincia, a Reggio Emilia, a Melito Porto Salvo (Reggio Calabria). I precettati, in una nota emessa a conclusione della conferenza episcopale, esprimono «preoccupazione per i malati, chiedono la ripresa delle trattative e un accordo che ponga fine alle sofferenze dei ricoverati».

A questo punto ci si domanda: chi soffrirà sul fuoco? Dove si vuole arrivare?

Concerto Testa
(Segue in ultima)

Sul settimanale americano minuzioso racconto da film giallo

«Time» accusa: la mafia liberò Dozier

Secondo la ricostruzione il SISMI prese contatto attraverso un intermediario dell'ONU con un «mammasantissima» di Brooklyn - Il servizio segreto avrebbe pagato 500 mila dollari - Una smentita del Viminale

Del nostro corrispondente NEW YORK — Applausi, onorificenze, elogi, messaggi di complimento, cerimonie ufficiali di ringraziamento, insomma tutto il copione del dramma a tifo fine della liberazione di James Dozier, il generale americano rapito dalle Brigate rosse, andrebbe riscritto da capo, per un imprevisto colpo di scena: la scoperta che il merito dell'impresa spetterebbe in buona parte alla mafia.

A fare questa rivelazione è il rotocalco «Time» sulla base di un'inchiesta compiuta tra Roma e New York, Washington e Milano, attingendo notizie dalla CIA e dallo spionaggio militare italiano (Sismi), dall'Fbi e dal mammasantissima di Brooklyn. Ne risulta una trama da grande giallo sulla mafia, ma con protagonisti tutti dalla realtà.

Ecco la storia come la racconta «Time». Si comincia il 19 dicembre dell'81, due giorni dopo il rapimento, quando il colonnello Dozier, convinto che la mafia possa offrire un valido aiuto nella ricerca del nascondiglio di Dozier, ma non volendo correre il rischio di uno scandalo, si rivolge a un intermediario di alto rango: Marcello Campione, addetto militare presso la missione italiana all'ONU. L'ufficiale (col soprannome di «Sarto») prende contatto con il «grassone», mammasantissima di Brooklyn che tiene i contatti tra mafia italiana e mafia americana e organizza l'esperto dei «picciotti» negli Stati Uniti. Il «grassone» mette Campione in collegamento con Dominic Lombino, un avvocato di 40 anni che è stato brevemente arrestato nel '78 per attività mafiosa e che aveva

difeso, tra gli altri, Franchino Restelli, un pezzo da novanta, in carcere a Milano. Lombino era fuggito negli Stati Uniti quando aveva subordato il pericolo di essere arrestato sulla Quinta Strada, indossava scarpe di gomma e jeans, porta occhiali neri. L'addetto militare gli dice che potrebbe guadagnare un bel mucchio di soldi se desse una mano a risolvere il caso Dozier.

Cinque giorni dopo il rapimento, Lombino fornisce la prima traccia al «grassone» e poi ad Armando Sportelli, capo della sezione internazionale del Sismi: Dozier è stato nascosto a Padova e per saperne di più occorre entrare in contatto con Restelli, il suo antico cliente.

Nel giorno di Natale Campione prepara un piano per far rientrare clandestinamente in Italia Lombino, che

Si attende il confronto fra gli arrestati

Caso Rizzoli, indagine sui miliardi spariti

Inchiesta sull'acquisto del «Piccolo» - Enorme buco senza spiegazione - Alla Procura un rapporto sulla cartiera di Marzabotto



Angelo Rizzoli

MILANO — Le indagini sul «buco» di 29 miliardi di lire trovati nei bilanci della Rizzoli e per il quale sono stati arrestati sotto l'accusa di «atti di bancarotta» e «falso continuato in bilancio» i due editori Alberto e Angelo Rizzoli e l'amministratore delegato Bruno Tassan Din sembrano essere entrate in una fase di routine. Eppure si ha la sensazione — ma non è solo una sensazione — che la calma sia solo apparente. Ieri sono terminati presso la caserma della Guardia di Finanza di via Fabio Filzi gli interrogatori dei tre arrestati. Presto comincerà l'ascolto, da parte dei magistrati Dell'Uso e Fenucci che conducono le indagini, delle testimonianze di tutti coloro che hanno ricevuto in questi giorni le comunicazioni giudiziarie. Non si esclude neppure un confronto fra Angelo Rizzoli e Tassan Din, che ieri sera sono stati trasferiti il primo nel carcere di Bergamo.

Le domande girano attorno ai destinatari di una somma considerevole gestita negli anni travagliati che vanno dal '76 al '79. A chi sono andati i 29 miliardi? Se Angelo Rizzoli ha conosciuto come debito personale undici miliardi di lire, se ad Alberto Rizzoli sono andati 5/6 miliardi di lire in conto liquidazione al momento delle sue dimissioni da socio e amministratore delegato della società, se un altro gruzzolo di miliardi può verosimilmente essere stato utilizzato per compensare sin nero prestigiosi collaboratori non in regola con il fisco, il resto in quali mani è finito?

Ieri era convocata l'assemblea dei creditori della NES (Nuove Edizioni Sportive) per l'ammissione anche di questa società controllata a metà dalla Rizzoli e dell'Editoriale Corriere della Sera all'amministrazione controllata. La procedura è stata concessa a larga maggioranza dai creditori, ma la relazione del commissario giudiziale dr. Enrico Nicolini, che verrà inoltrata alla Procura attraverso il giudice delegato Mareacotti, contiene elementi che possono avere sviluppi sul piano penale.

La NES è la società che ha in gestione la testata della Gazzetta dello Sport. Nel dicembre del '79 ha acquistato dall'Editoriale Corriere della Sera per oltre 10 miliardi di lire — attraverso una serie di altre società — il «Piccolo di Trieste», quotidiano di area dc. L'operazione — dice oggi il commissario giudiziale — che ha comportato un rilevante immobilizzo finanziario ed un considerevole aggravio di interessi passivi e carico degli esercizi successivi, esula, a parere dello scrivente,

Bianca Mazzoni
(Segue in ultima)

Nell'interno

Accuse di Fellicani: querele e smentite

Polemiche, querele e smentite dei personaggi politici chiamati in causa da Emilio Fellicani, ex segretario di Flavio Carboni. Fellicani ha anche accusato un ministro in carica, Darda, di avere preso soldi. Chieste le dimissioni del presidente della Regione sarda. A PAG. 6

Studenti al voto in 13 atenei

Sono iniziate le operazioni di voto per gli studenti di tredici università. Seggi aperti ieri a Milano (Statale e Politecnico), L'Aquila, Pavia, Modena, Pesaro, Cagliari, Sassari; oggi e domani si voterà a Roma, Genova, Lecce, Pescara e Bologna. Bassa l'affluenza alle urne. A PAG. 6

L'OLP non respinge il piano Reagan

Arafat ha vinto il braccio di ferro con i suoi oppositori ottenendo il mandato per portare avanti la «strategia del negoziato». Il Consiglio nazionale definisce «non accettabile» il piano Reagan, ma non lo respinge. A PAG. 7



Aniefmo Coppola
(Segue in ultima)